

ALLEGATO E

Relazione: Dott. For. L. Galliolo, “Indagine sulla composizione floristica e sullo stato vegetazionale nel territorio dell’isola di Santo Spirito – Venezia”

“INDAGINE SULLA COMPOSIZIONE FLORISTICA E SULLO STATO VEGETAZIONALE NEL TERRITORIO DELL’ISOLA DI SANTO SPIRITO – VENEZIA”



COMMITTENTE:

POVEGLIA srl
Via Cesarotti, 61
35123 PADOVA

Fiesso d’Artico, 18 Aprile 2008

Il Tecnico
Dott. For. Luciano Galliolo



INDAGINE SULLA COMPOSIZIONE FLORISTICA E SULLO STATO VEGETAZIONALE NEL TERRITORIO DELL'ISOLA DI SANTO SPIRITO – VENEZIA

1. Premessa

La presente indagine è stata svolta su incarico della ditta Poveglia Srl, con lo scopo di esaminare le caratteristiche della composizione e delle condizioni floristiche del territorio dell'isola, al fine di individuare i criteri d'intervento più opportuni.

2. Caratteristiche generali

Inquadramento territoriale

L'isola di Santo Spirito fa parte delle cosiddette isole minori della laguna di Venezia, è situata nella laguna centrale tra San Clemente, Sacca Sessola e Poveglia a circa 1500 metri dall'isola del Lido.

Il riferimento cartografico è relativo alla Carta tecnica Regionale, foglio n. 128133, Lido di Venezia, aggiornamento 1994.

La superficie totale è di 25.320 mq, di cui edificato 2232 mq , scoperto netto 23.088 mq (dati da Prg del Comune di Venezia).



Figura 1- Isola di Santo Spirito – immagine recente da satellite. Lat. 45°24'00 N long. 12°20'00 E

Cenni storici (documentazione da PRG del Comune di Venezia)

Nel 1140, Esistevano nell'isola un ospedale, una chiesa ed un convento dei Padri Agostiniani. Nel 1380, l'isola venne unita alla Badia di Brondolo. - 1409/1424 - L'isola venne concessa dal Senato ai Padri Cistercensi della Trinità di Brondolo. Nel 1430 vi si trasferirono gli Eremitani i quali fecero ricostruire la chiesa su progetto del Sansovino con opere di Tiziano, del Bonifacio e di Palma il Vecchio. Nel 1656 , Papa Alessandro VII sopprime l'ordine degli Eremitani, i cui beni furono

venduti mentre le opere d'arte presenti nell'isola vennero trasportate nella chiesa della Salute a Venezia, in via di costruzione. - 1672 - Vi si rifugiarono i frati Minori Osservanti fuggiti dall'Isola di Candia. Nel 1806, l'isola passò in proprietà al Governo Francese che la diede in uso alla Marina da Guerra. L'impianto storico venne completamente cambiato, una parte degli edifici venne demolita per lasciare posto a strutture militari. - 1915/1918 - Fino a questo periodo furono utilizzati i capannoni militari, poi l'isola venne completamente abbandonata. - 1932 - Nel catasto compare ancora il casello da polvere già presente nell'isolario del Coronelli. Oggi tale edificio non è più esistente. Dal 1999 l'isola è completamente abbandonata e gli edifici sono ormai da anni in preda ai saccheggi.

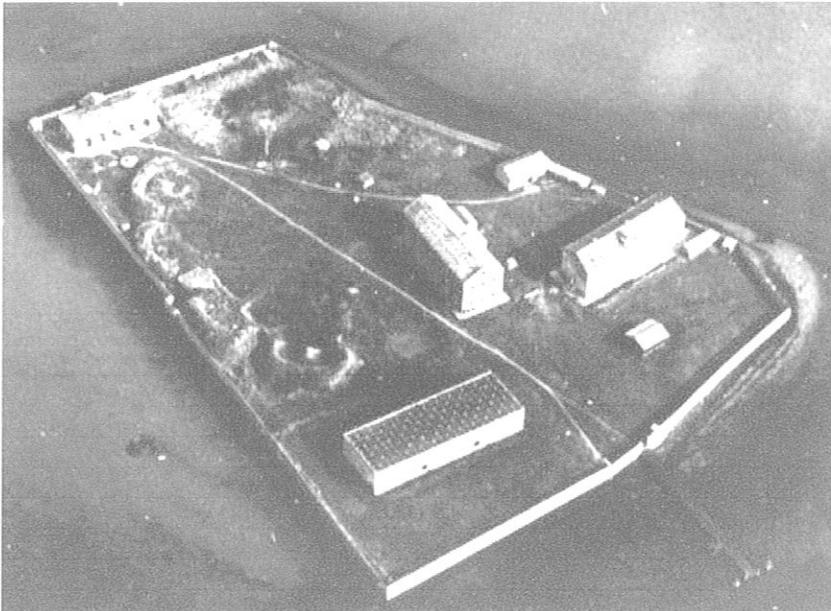


Figura 2- foto dell'isola risalente presumibilmente agli anni 1950 (archivio Comune di Venezia)

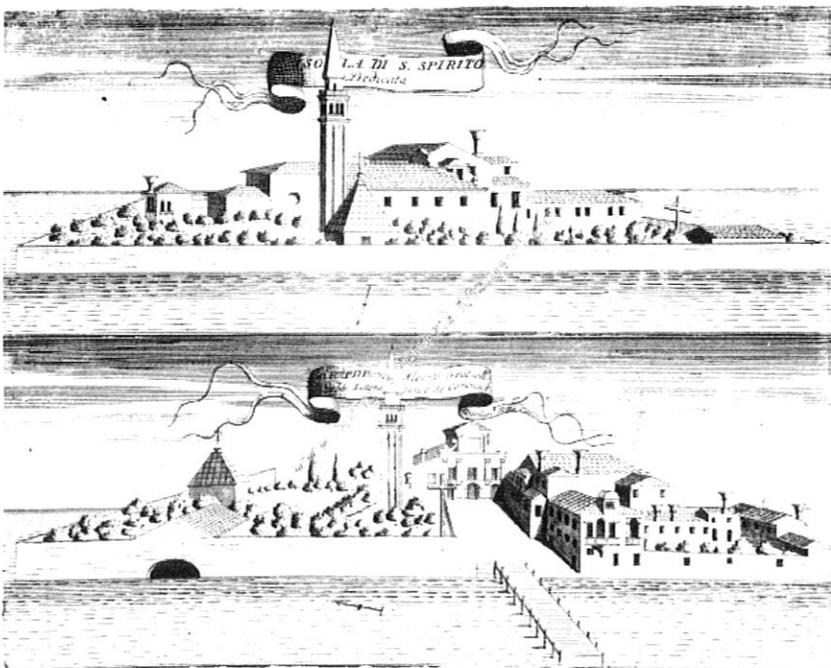


Figura 3- Coronelli - doppia vista dell'isola (archivio Comune di Venezia)

Inquadramento climatico - pedologico

La temperatura media annua riferita alla stazione di Mestre è di 13,1 °C con minime nel mese di gennaio e massime nel mese di luglio. La piovosità annua media è di 877 mm/anno, la distribuzione delle piogge presenta un massimo primaverile a giugno ed uno autunnale a novembre. Il tipo climatico secondo Thornthwaite è sub umido; il deficit pluviometrico per un suolo con capacità d'acqua disponibile di 100 mm è di circa 47 mm nel mese di luglio.

Per quanto riguarda il suolo, da un esame puramente visivo si presenta di colore scuro, ricco di sostanza organica con buona capacità di trattenuta idrica, risulta costituito probabilmente da sedimenti prevalentemente limosi.



Figura 4- tipologia di suolo presente nell'isola

Vegetazione potenziale

Sulla base dei dati climatici e delle caratteristiche ecologiche dell'ambiente lagunare, la vegetazione forestale potenziale potrebbe essere costituita da specie termo xerofile, tipiche dei Boschi litoranei termofili. A differenza dei boschi planiziari, essi contengono diversi elementi della vegetazione mediterranea, relitti di antiche vegetazioni termofile. Accanto a numerose specie medioeuropee padane (Acero campestre, Roverella, Olmo, Pioppo bianco, Biancospino) si associano il Leccio e la Fillirea, specie sempreverdi tipiche delle formazioni forestali della zona mediterranea.

3. Il rilievo floristico-vegetazionale

Il rilievo è stato effettuato nel mese di aprile del 2008, da cui risulta la presenza di una vegetazione degradata tipica degli ambienti antropici lasciati da lungo tempo in stato di abbandono.

La formazione floristica prevalente, circa il 60-70% della superficie scoperta, è costituita da un robineto degradato invaso da rovo, la restante parte è occupata da un prato di graminacee, con

presenza sporadica di alberi ed arbusti, nelle zone perimetrali si nota la presenza di specie psammofile quali *Agropyron junceum* (L.) Beauv.

Il robineto

Il robineto presenta una evidente condizione di deperimento, il piano arboreo è composto principalmente da specie di robinia (*Robinia pseudoacacia*) con età stimata di circa 20 anni. La maggior parte delle piante sono morte o comunque evidenziano disseccamenti diffusi in tutta la chioma con distacco della corteccia. Il piano basale è completamente invaso dai rovi (*Rubus ulmifolius* Schott) che formano una barriera impenetrabile, mentre numerose piante di edera (*Hedera helix*) si arrampicano sui fusti e avvolgono completamente la chioma degli alberi. Nelle fasce marginali del robineto è frequente la presenza del sambuco (*Sambucus nigra* L.), rara è invece la presenza di altre specie arboree, sono stati individuati un *Acer* campestre e un *Prunus* spp.



Figura 5 – boschetto di robinia invaso dai rovi



Figura 6- margine del boschetto con presenza di rovi e sambuco nero



Figura 7 – piante di robinia morte con distacco della corteccia

Il prato

Il prato occupa alcune porzioni discontinue della superficie dell'isola è costituito in prevalenza da graminacee, nelle zone marginali si è rilevata la presenza di *Agropyron junceum* (L.) specie

psammofila resistente ai venti trasportatori di particelle sabbiose e dell'aerosol marino. Sporadica la presenza inoltre di alcuni alberi di *Acer negundo* ed alcuni cespugli di *Alloro*.

Le caratteristiche dei robineti

La robinia (*Robinia pseudoacacia*), pianta originaria del Nord America, è stata introdotta in Europa agli inizi del 1.600, come pianta ornamentale. In Italia giunse solo a metà del 1.700, ma dopo i due conflitti mondiali venne impiegata in modo massiccio per la ricostruzione di boschi degradati (Del Favero e altri, 2002), in ragione anche delle sue doti di miglioratrice del suolo e del facile adattamento a qualsiasi tipo di terreno.

Proprio quest'ultima caratteristica, unita ad una straordinaria capacità pollonifera, sia caulinare che radicale (Del Favero e altri, 2002), ha permesso alla robinia di diffondersi rapidamente all'interno delle altre formazioni limitrofe, tanto che ad oggi, in Italia, la si può considerare naturalizzata.

La pianta è una specie eliofila, con una spiccata attitudine pioniera. La sua diffusione è localizzata nelle aree basali e submontane poiché ha esigenze di calore e di disponibilità idrica elevate, soprattutto nel periodo estivo (Bernetti, 1995).

Nei robinieti puri, dove la robinia domina a livello arboreo, si ha l'ingresso di specie di disturbo, quali rovo e sambuco nero, dovuto alla particolare lettiera che si forma sotto il robinieto, prodotta da foglie con alto contenuto di azoto, grazie all'azione azoto-fissatrice dei batteri simbiotici presenti nelle radici.

Tali formazioni, riconducibili all'associazione del *Sambuco nigrae-Robinetum pseudoacaciae* Arrigoni (1997), possono essere considerate espressioni di degrado della tipologia vegetale autoctona potenziale.

4. Considerazioni conclusive

La diffusione del robinieto, è il risultato di un prolungato stato di abbandono, in conseguenza del quale si è instaurata spontaneamente la robinia pseudoacacia occupando gran parte della superficie scoperta. La robinia come già detto, è una specie esotica, ormai naturalizzata, che grazie alle attitudini pioniere è diventata invadente nei territori abbandonati di pianura e collina.

La formazione che ne deriva è dunque l'espressione del degrado e dell'abbandono, e non ha alcuna relazione sia con le formazioni vegetali autoctone presenti nel territorio lagunare, sia con tipologie colturali dell'agricoltura del passato.

D'altra parte la moria che ha colpito la quasi totalità delle robinie e la conseguente invasione dei rovi è indice di condizioni ambientali alterate. La morte delle robinie potrebbe essere attribuita a più cause concomitanti. La specie, come gran parte delle specie pioniere, ha una breve durata di vita e quindi un primo motivo potrebbe essere dovuto al processo di deperimento naturale dovuto all'invecchiamento. In secondo luogo la presenza di specie alofile come l'agropyron indica la probabile presenza di intrusione di acqua salmastra in falda, che associata agli aerosol salini trasportati dai venti, hanno in una certa misura ulteriormente compromesso la vitalità delle piante.

La grande quantità di piante secche in piedi assieme alle sterpaglie, costituiscono inoltre un potenziale pericolo di incendio qualora qualche avventore sconsiderato avesse la malaugurata idea di accendere fuochi all'interno dell'isola.

In relazione alle motivazioni sopra esposte, risulta che la vegetazione presente appartiene alla flora infestante tipica dei ruderi e dei luoghi abbandonati e non rientra quindi tra le tipologie vegetali

autoctone tipiche dei luoghi. Si ritiene pertanto che interventi di bonifica effettuati al fine di eliminare la vegetazione infestante e la gran massa di piante morte rientri tra gli interventi razionali di recupero dell'ambiente degradato.

Fiesso d'Artico, 18 aprile 2008

Il tecnico

Dott. For. Luciano Galliolo

